

Shakespeare e Soglio

Nei testi di Shakespeare, e precisamente nel sonetto 33 del canzoniere scespiriano, c'è un insospettabile riferimento alla città di Soglio.



Soglio è un piccolo paesino incastonato nelle alpi svizzere, in Val Bregaglia, dove John Florio e suo padre Michelangelo hanno vissuto in esilio per anni.



Da questo paesino è possibile ammirare il fenomeno descritto all'inizio del sonetto 33.

Citiamo dal testo:

*Full many a glorious morning have I seen
Flatter the mountain tops with sovereign eye,
Kissing with golden face the meadows green,
Gilding pale streams with heavenly alchemy;
Anon permit the basest clouds to ride
With ugly rack on his celestial face,
And from the forlorn world his visage hide,
Stealing unseen to west with this disgrace...*

La cui traduzione suona così:

*Più di un glorioso mattino ho visto
lusingare le vette dei monti con occhio sovrano,
baciare con volto d'oro i verdi prati,
indorare pallide correnti con alchimia divina;
poi presto permettere alle nuvole più vili di cavalcare
in orridi nubi sul suo volto celeste
e nascondere al mondo derelitto il suo semblante,
fuggendo furtivo ad occidente senza più grazia.*

(Traduzione di Alessandro Serpieri)

Ovviamente all'inizio di questa poesia si parla del sole, "occhio sovrano" che bacia i "verdi prati" e che "lusinga" i "picchi" delle "montagne"..., come è possibile osservare a Soglio, dove esistono realmente picchi montani da cui nasce l'alba.



Certo, si dirà, un poeta è tale proprio per la sua fantasia creativa, che gli permette di descrivere posti e situazioni non reali traendo ispirazione da quell'io "lirico" di cui parla il grande Serpieri. A maggior ragione Shakespeare (dicono gli stratfordiani), che di tutti i poeti è il più geniale a descrivere in "modo preciso" luoghi che non ha mai visto, anche in questo caso parla di qualcosa che esiste solo nella sua mente.



Così, per esempio, esiste solo nella mente di Shakespeare un porto a Milano, come descritto ne "La Tempesta".

È ciò che scrive Jonathan Bate ('The Genius of Shakespeare', pag. 94). Ma quando scopriamo che a Milano nell'anno in cui è stata scritta "La Tempesta", più o meno nel 1611, c'era un porto e tra l'altro uno dei più importanti d'Italia in quell'epoca (cosa che Bate non sa), allora cominciano a venire dubbi sul fatto che questo grande poeta descrivesse cose che esistevano solo nella sua fantasia.



Milano nel sec.XVII

Per cui, pensando che di 'picchi montani da cui sorge il sole' in Inghilterra non ce ne sono, e tanto meno ce ne sono nei dintorni di Stratford, nasce il sospetto che il sonetto 33 lo abbia scritto qualcuno che in mezzo ai picchi montani ci ha passato tempo sufficiente per osservare il fenomeno descritto all'inizio di questo sonetto. Siccome io penso, e Giulia Harding potrebbe condividere, che gran parte dei sonetti del canzoniere scerpiriano li ha scritti John Florio (si vedano in questo sito gli articoli di Giulia Harding "Sonnets parte 1 e 2"), allora non è difficile pensare che anche il sonetto 33 lo abbia scritto John Florio che a Soglio, tra i 'picchi dei monti', insieme a suo padre Michelangelo ci ha vissuto a lungo.

Il fatto che quando si cerca Shakespeare si trova inevitabilmente John Florio è secondo me la ragione del perché gli stratfordiani si ostinano a negare con tanta 'incoerenza' l'evidenza dei fatti: Shakespeare ha costruito la sua poetica basandosi anche e soprattutto sulle sue esperienze personali, non ascoltando di soppiatto racconti di stranieri che incontrava nelle taverne, come sostengono gli studiosi stratfordiani.

Ma se questo è vero, allora l'attore di Stratford William Shagsper, che di esperienze ne ha avuto poche, cosa ha scritto? Non lo so, ma sicuramente dell'Italia molto poco!

Saul Gerevini